

Era come entrare nelle cose

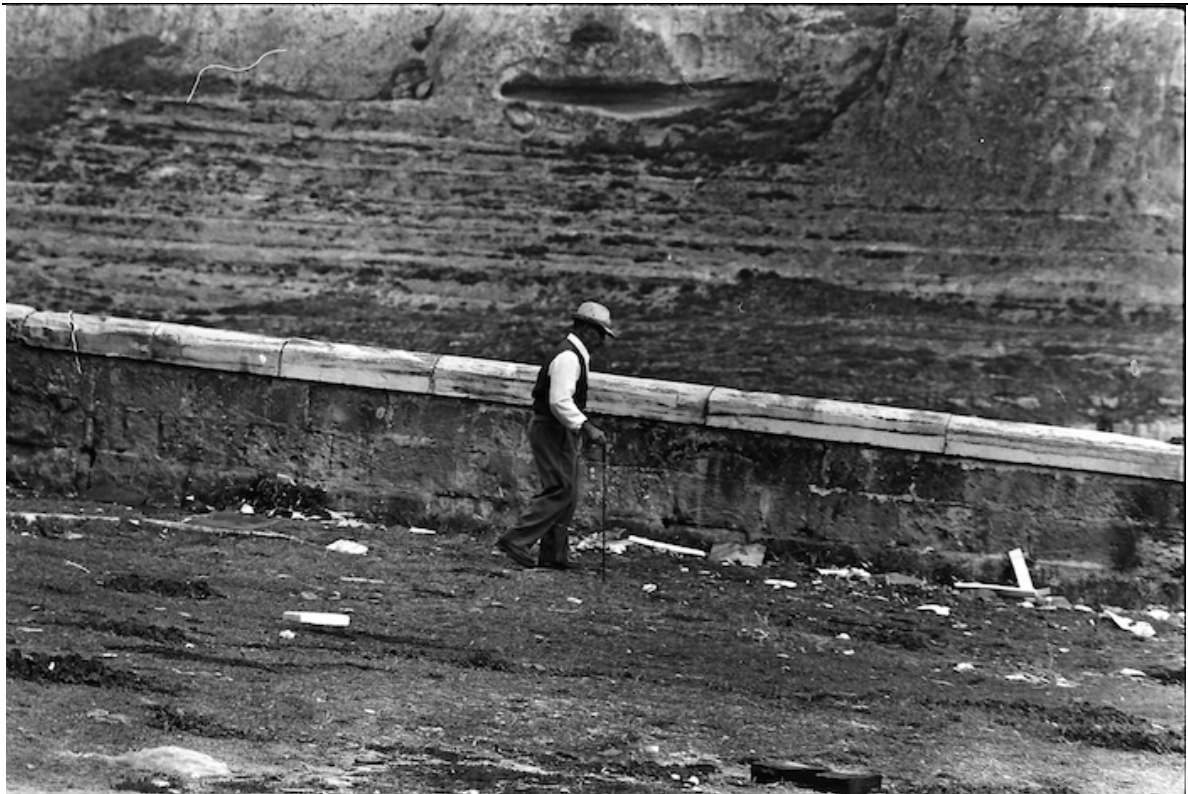
Testo per la mostra delle foto di Domenico Notarangelo al MAXXI di Roma

28 Giugno 2023 - 4 Settembre 2023

Direzione artistica di Giuseppe Notarangelo

Progetto di Francesco Cascino e Giuseppe Notarangelo

A cura di Francesco Cascino



Uomo con camicia bianca a Porta Pistola (Sassi di Matera). Foto di Domenico Notarangelo

Il pensiero meridiano e il Neorealismo italiano: una storia universale.

Scrive Martin Scorsese nel 2018, nel libro *NeoRealismo, la nuova immagine italiana 1932-1960*, che mentre i suoi nonni guardavano **Paisà**, il film di Roberto Rossellini del 1946, nel suo piccolo appartamento a Little Italy, lui, da ragazzino, vedeva le immagini della sua terra d'origine per la prima volta. Fu così che comprese la lezione universale di un Paese che si stava risollevando dalla distruzione fisica e morale della guerra appena finita. Quelle immagini lo hanno accompagnato per tutta la vita; stava guardando una pellicola ma per la prima volta vedeva la verità, il suo mondo che emergeva dal suo immaginario.



Poesia e immagini che creano nuovi mondi.

Chiunque si occupi di arte sa bene che nelle immagini prodotte da artisti e poeti della fotografia, quindi non edulcorate da strumenti digitali né scattate con intento documentaristico ma invece create dallo scatto emotivo indagatorio, come lo chiama Franco Vaccari, l'unica cosa che vedi è **la realtà vera** con tutto quello che c'è, non solo quello che il pensiero prevalente ti spinge a vedere suggestionando con orpelli decorativi luoghi, persone e situazioni.



Donne in campagna. Foto di Domenico Notarangelo (Archivio Domenico Notarangelo)

Dall'energia della foto, e non solo dall'immagine, comprendi il mondo che stai guardando, quello che c'è dietro l'immagine stessa, *l'indagine che stimola*

immagini del tuo personale patrimonio di esperienze e sensazioni. Si chiama estetica e non ha niente a che vedere con la cosmetica né con la bellezza effimera. È filosofia percettiva, quella che trasmette la realtà con i sensi, non quella che pensa.

La realtà percepita è diversa dalla realtà invisibile che, a dispetto della definizione, non *nasconde* gli elementi intangibili che la compongono davvero, che poi sono gli elementi che portano in emersione i veri fenomeni vitali, utili e, anzi, indispensabili per comprendere il mondo. Ma c'è una differenza sostanziale tra realismo e **NeoRealismo**: lo sguardo del secondo è poetico. Né pietista, né notarile, l'occhio neorealista contiene **indagine** sugli enigmi della realtà, le sue valenze linfatiche, quelle fondative, reali, appunto, ma non in accezione razionale o cognitiva. Il neorealismo **è poesia pura**, non è storia cognitiva.



In questa foto di Anna Magnani che corre nel vano e disperato tentativo di salvare Francesco, l'uomo che avrebbe dovuto sposare il giorno dopo nel film *Roma città aperta*, magistralmente girato da Roberto Rossellini nel 1945, possiamo sentire il pathos ma certo non lo vediamo. Il pathos è invisibile e solo gli artisti possono dargli forma intellegibile. Guardiamo ma in realtà sentiamo, ci immedesimiamo, entriamo in empatia. Il cinema ha altre caratteristiche trasmissive rispetto alle altre arti, il concetto però è lo stesso: l'occhio dell'artista va alla ricerca di elementi intangibili che, pure invisibili, ci tengono in vita, altrimenti è puro reportage e non stimola nessun neurone specchio né quindi fa nascere comprensione autentica e partecipazione permanente.

Come vedere il sangue scorrere nelle vene di una scultura di **Bernini**; puoi *vederlo* anche se non lo *vedi* perché la maestria dello scultore ha attivato la nostra ghiandola pineale, consentendo a noi tutti di avere una percezione dell'immagine autonoma e dinamica, reale, appunto, autentica. Ma non per questo realista in senso accademico.

Il NeoRealismo è stata una corrente letteraria, teatrale, pittorica, fotografica, cinematografica, quindi artistica e architettonica che più ha vinto Oscar e premi in tutto il mondo, dagli anni di De Sica, De Filippo, Risi, Fellini e altri fino a Salvatores, Benigni e Sorrentino, con delle sostanziali differenze di qualità culturale che qui tralascio. Soprattutto il nostro modo ironico e duro di analizzare i fenomeni complessi della società ha svegliato coscienze come poche altre correnti di pensiero e indagine culturale in tutto il mondo. La *nostra* ironia sposta il punto di vista e non è comicità e nemmeno semplice immagine: è indagine.

Enrica Viganò ha portato le foto dei Neorealisti italiani a New York nel 2018, riscuotendo successo e attenzione da parte delle migliori istituzioni americane, a cominciare dal **Metropolitan Museum** di New York. Il motivo è facile intuirlo. Gli

americani avevano avuto il *Farm Security Administration*, il programma del 1932 (partito nel 1937) in cui il Presidente Roosevelt ha chiesto ai migliori fotografi del tempo, a cominciare da Dorothea Lange, di fotografare le campagne e gli agricoltori degli Stati Uniti per ridare al mondo la percezione corretta della realtà. Quelle foto dicevano: non siamo un Paese di finanzieri e di beni immateriali, noi produciamo ricchezza reale, beni primari, e i nostri poveri resistono alla *grande crisi* lavorando con le mani, reagiscono in condizioni estreme e lavorano la terra, sollevano merci, costruiscono ferrovie, strade, grattacieli.



L'appello agli investitori era chiaro: **potete tornare a investire da noi**, abbiamo capito di aver esagerato con la finanza. E così è successo, e la più grande crisi della storia si è risolta. Ma il mondo non aveva capito fino in fondo, come abbiamo visto nel 2008 quando l'eccesso di beni immateriali si è ripetuto e ha mandato il sistema in rovina per la seconda volta.

Come si vede nella storia dell'arte, l'urgenza espressiva più intelligente e colta segnala all'Uomo le infinite possibilità di scoprire nuovi modi e nuovi mondi. La mente ragiona per immagini, non per parole, quindi è l'arte che guida le nostre scelte, il nostro inconscio, il nostro immaginario. Come diceva Bruno Munari: il pensiero pensa, l'immaginazione vede. Ma l'immaginazione si nutre di immagini, suoni, gesti e profumi, non di parole, salvo non siano le parole dei poeti che hanno lo stesso ritmo matematico aureo dell'arte. Allora parlano alle nostre interiorità più profonde.

Tutta la fotografia Neorealista parla poeticamente del nostro Dopoguerra e noi ne conosciamo la storia umanistica e ne sentiamo il pathos perché li abbiamo *ricevuti* dalle immagini di quelle foto; i documentari, per quanto altamente significativi e professionali, hanno trasmesso nozioni. Il Neorealismo ha trasmesso emozioni e con questo ci ha informati fino in fondo.

In sintesi estrema l'arte risolve problemi concreti molto più della logica. Oggi sappiamo che la fatica dei braccianti ci consente di mangiare ogni giorno, e lo sappiamo grazie al lavoro di emersione delle valenze dei nostri contadini, per fare un esempio, che ha cominciato Van Gogh e i Neorealisti hanno portato all'apice estremo e magnifico di poesia ricetrasmittente. Senza quelle immagini non *vedremmo* la fatica dei campi mentre mangiamo.

La storia di Domenico Notarangelo, chiAmato Mimì.

Io lo conoscevo bene, per me è stata una figura di riferimento empatica e paterna sin da bambino. Un uomo bellissimo e carismatico la cui dolcezza arrivava al cuore di chi lo incontrava ancor prima di vederlo. Ancora oggi, anche adesso mentre ne scrivo, sento la sua voce, il suo profumo, la sua intelligenza farsi nostra; bene comune e sguardo critico, come quello di mio padre che con lui ha condiviso 40 anni di politica, militanza intellettuale e profonda amicizia. Il giorno che mio padre è morto Mimì è venuto al feretro e, mentre tentava di trattenere le lacrime, ha detto: ho perso un caro amico. Mi ha abbracciato tenero e deciso com'era lui e ha detto: hai una grande eredità, vedi di farla diventare futuro.

Mimì, come amava farsi chiamare e come amavano chiamarlo tutti per la sua affabilità intelligente, era uomo colto ma non accademico, politicizzato ma mai dogmatico, sempre in ascolto di chiunque, anche di chi, all'apparenza, non aveva storie da raccontare ma occhi e rughe che trasmettevano la vitale storia della civiltà rupestre.



La pietra insegna, forma e informa. Non a caso la roccia è la sedimentazione di millenni di vita biologica; denti, capelli, nervi, muscoli e materiali organici che, portati dai fiumi e dai torrenti, arrivano a valle e diventano minerali rocciosi. Se fosse una metafora, e per gli artisti tutto lo è, potremmo dire che non esiste una civiltà contadina, dato che l'agricoltura è una necessità fisiologica, ma esiste la civiltà rupestre che fornisce gli strumenti necessari all'agricoltura, dagli utensili alle pietre per case e muretti a secco. Un grande artista materano, Dario Carmentano, vecchio e caro amico di Mimì, ha fatto una lunga ricerca sulla forma di molti dei nostri utensili e persino sulla forma del pane di Matera: tutto viene dalla civiltà rupestre, ogni idea, ogni soluzione, ogni approccio alle cose e al mondo. Il pane di Matera somiglia alla Murgia, il territorio carsico da cui proviene il miglior grano al mondo che, per millenni, è servito a fare il pane.





Uomo che sorride. Foto di Domenico Notarangelo

Un altro grandissimo artista, Mario Cresci, proprio in questi giorni in mostra al MAXXI, ha fotografato le forme della Murgia, poi quella degli utensili e infine quella dei volti e delle case dei Sassi di Matera e della Basilicata intera per scoprire, sempre attraverso l'occhio indagatorio del poeta che fotografa, che il territorio è identico al viso della nostra gente, segnata da rughe create dal sole e dalla fatica, la stessa routine della vita e del mondo. Lo stesso ciclo vitale della pietra. Lo stesso sorriso del sole.

Domenico Notarangelo, ladro e restitutore di anime

Sarebbe ora che la Politica con la P maiuscola si occupasse dell'arte come dispositivo di soluzione dei problemi e strumento di previsione del futuro. Com'è sempre stata. Come quando la politica italiana, nei millenni, lasciava segni indelebili che vediamo tutti e che il mondo ci invidia.

Come ha fatto appunto **Notarangelo** che, da segretario provinciale del secondo partito italiano, dalla metà del Novecento ha cominciato a ragionare per immagini, come prevede la neurobiologia con cui si nasce tutti, e a scattare fotografie a tutte quelle persone che vivevano ai margini ma con il loro lavoro ci tenevano e ci tengono in vita: casalinghe, operai, contadini, maniscalchi, fabbri, falegnami. E poi ancora momenti di vita comune, animali, fontane, opere dell'Uomo che sono vera e propria arte ma che il mainstream spesso dimentica. Bambini con lo sguardo ancora incantato e adulti che quello sguardo hanno provato a mantenerlo innocente nonostante le barbarie, le ingiustizie e i soprusi subiti proprio dalla politica, quella che scambia il verbo *potere* per sostantivo.

Il mondo efficientista della tecnologia ha dimenticato che l'intelligenza viene dalle mani, che dipingere, disegnare, scolpire, zappare, costruire o produrre genera idee, visioni e altre idee. Ce lo hanno insegnato i pittori e i fotografi del NeoRealismo italiano ma anche Van Gogh e Picasso, e oggi la maggior parte

degli artisti di rilevanza mondiale lavora proprio per ridarci la percezione corretta dell'origine di ogni cosa, partendo dalla ricomposizione degli elementi che alimentano l'equazione causa effetto. Come faceva Mimì dagli anni '60.

Domenico Notarangelo era un grandissimo intellettuale pugliese, nato a Sammichele di Bari nel 1930, scomparso a Matera nel 2016, ed era materano di adozione. Ha scattato oltre 100mila foto meravigliose e meraviglianti tra i campi di Puglia e Lucania, le feste patronali, i luoghi di lavoro, i vicinati dei Sassi, le città e la campagna, immortalando **la civiltà rupestre** con i suoi mille insegnamenti vitali. Il gigantesco archivio di Mimì è gestito dai figli e, in particolare, da **Giuseppe Notarangelo** (detto Peppe - quella del vezzeggiativo e del soprannome è una cultura strategica: serve a non farsi ordinare la vita dalla dittatura del vocabolario), a sua volta impegnato nelle difficili pratiche di archiviazione che oggi, in tutto il mondo, sono tornate in auge come modalità intelligente e intellegibile di apprendimento storico e approfondimento antropologico. Gli archivi oggi sono gigantesche opere d'arte che raccontano chi eravamo davvero, come facevamo le leggi e perché, da dove arrivano gli usi e i costumi che producevano regole, procedure, contesti giuridico ambientali.

Di queste *narrazioni*, che avevano intento poetico, si è fatto scempio intellettuale facendole diventare retorica per notizie vacanti, relegando tutto il Sud nell'alveo asfittico e totalmente falso della miseria e del degrado.

Sky Arte ha reso giustizia alla verità e gli ha dedicato un magnifico documentario dal titolo "Domenico Notarangelo. Ladro di anime" curato da Davide Grieco con la partecipazione dell'Istituto Luce che sta facendo uno straordinario lavoro di digitalizzazione delle foto di Mimì.

La miseria è di chi cerca ricchezza materiale senza curare le proprie emozioni

Prima di tutto nel Dopoguerra la miseria era mondiale, mentre le terre e le città meridionali, nei secoli precedenti, erano sempre state ricchissime; il decoro era elemento preziosissimo e immancabile in ogni casa, l'estetica, i giardini di pietra nei Sassi di Matera, il disegno urbano e rurale delle masserie pugliesi erano meravigliosi e lo sono ancor di più oggi con gli interventi che certa classe dirigente ha messo in campo negli ultimi 20 anni. Questo testimonia la ricchezza in ogni senso; materiale e immateriale. Millenni senza un giorno di guerra in città bellissime, commerci fiorenti con tutto il mondo, tradizioni gastronomiche, culturali, di costume e di artigianato che in Puglia raggiungono punte di eccellenza ammirate ovunque. Cos'altro desiderare, dicono i grandi magnati della Terra quando devono scegliere di viaggiare, esplorare, imparare.



Trulli ad Alberobello (Valle d'Itria, Puglia)

I veri ricchi, quelli emotivamente e culturalmente aggiornati, viaggiano per conoscere, non solo per divertimento. Cercano l'enigma, il vero motore della conoscenza.

La classe dirigente degli ultimi 50 anni ha sbagliato tutto quello che poteva, sia per distanza siderale dalla cultura, sia perché non ha saputo osservare la lezione estetico emotiva dell'arte, quella che fa dell'Italia il Paese più amato al mondo. Basterebbe farsi due domande oppure guardarsi in giro: le città d'arte sono le più desiderate e le più funzionali della storia e le due cose non sono disgiunte. Gli acquadotti li costruiscono gli artisti, e ancora funzionano. Le piazze, le strade, i ponti, i Navigli: tutto ancora bellissimo, seducente e funzionante. È il concetto *dell'impresa bella* di Adriano Olivetti. Basterebbe così poco per passare alla storia; basterebbe leggerla con gli occhi dell'arte e tutto sarebbe chiaro e prezioso, ripetibile, futuribile. Estetica e funzione sono la stessa cosa.

Mimì è l'interprete tra i più autentici e sottili di questa lezione.

Con le sue opere ibride che raccontano volti, volte, sguardi, usi, usanze, oggetti, forme, luoghi di lavoro e di incontro, gioie, sofferenze, emozioni e strumenti della civiltà rupestre, racconta di affetti senza bisogno di effetti, la sintesi perfetta dei nostri desideri vitali, quelli all'origine della vita. Le sue foto ci restituiscono quelle origini.

Nella mostra del MAXXI costruiamo quindi un ponte visivo tra l'Italia e il mondo partendo dalle foto di Mimì scattate in Puglia e Lucania, raccontiamo il passato e il presente, presentiamo una storia utile ai contemporanei, a noi stessi, alle generazioni future e alle classi dirigenti che devono scegliere la strumentazione umanistica per produrre leggi intelligenti.

Cosa impariamo dalla sofferenza di questa gente ritratta nelle foto?

Che dovremmo smettere di pensare in termini di *centro* e *periferia*, che la civiltà rupestre è molto più importante di quella contadina perché tramanda sapienza attraverso la pietra, che l'epoca del mulo ci ha portati ad evolvere fin qui, che la convivenza vale molto più della violenza, che l'arte vera ritrae l'armonia anche quando indaga il dolore e non lo trasforma in ricatto morale o reportage da premio. Che il dolore non si mostra, si di_mostra, così da imparare a non provocarne mai più. Ancora, impariamo che non esistono Oriente e Occidente ma solo umanità, desideri, sogni e bisogni, che il cuore ha un ritmo che indica la Via, che i Sud del mondo sono la terra promessa per chiunque, anche e soprattutto per i *tifosi* ossessivi del pragmatismo efficientista, i quali vanno in vacanza in Puglia da tutto il mondo perché lì ritrovano il ritmo di cui hanno bisogno, la musica sensoriale, il suono emotivo di quegli ulivi, quel mare selvaggio e sorridente, quelle colline, quelle pianure e quelle masserie che risuonano dentro tanto da sembrare costruite con le stesse geometrie dei nostri organi interni. Impariamo anche che il sorriso delle donne meridionali vuol dire accoglienza, e ognuno di noi, un giorno o, peggio, una notte potrebbe perdersi e aver bisogno di quell'accoglienza.

Se la storia è maestra di vita, la mostra di Mimì Notarangelo racconta la meravigliosa avventura del NeoRealismo italiano ambientato in Puglia e Lucania come modello di vita, di reazione poetica alle disgrazie e di rinascita di spirito e corpo seguendo il filo conduttore fin qui descritto. Per far comprendere anche alle nuove generazioni che non esiste un solo modello di vita, né un solo mondo, né un solo modo di stare al mondo.

Francesco Cascino

Art Consulting | Art Thinking

www.francescocascino.com

Roma, 9 Maggio 2023_ tutti i diritti riservati